

Vani e ridicoli sforzi! Un decreto di Vienna può ben mitragliare e distruggere un popolo come tentò nella Galizia e a Milano: ma non cambiare l'aria, il cielo, le razze, le consuetudini, non cancellare l'impronta di Dio. Trieste rimase italiana. Solo un teatro italiano, un giornale italiano vi resse: la lingua del popolo restò italiana per quanto s'insegnasse il tedesco. Stadion, come prima si avvisò di visitare le scuole normali, s'accorse che bisognava tradurre e rifare i testi scolastici, e rimandar fra gl'invalidi i vecchi caporali tedeschi fatti maestri di lettere.

Il popolo di Trieste è popolo italiano. Gli Slavi non abitano che i contorni, fratelli anch'essi all'Italia di sventura, e fra poco di gloria. I tedeschi sono colà com'erano fra noi un popolo sovrapposto ad un altro, una pianta parassita che usurpa l'alimento dell'albero a cui s'abbarbica. Chi ha occhi, veda: chi ha senno, l'adoperi: chi dorme, si svegli — si svegli almeno al fragore delle ruine d'un impero decrepito, e si sottragga a tempo per non essere schiacciato sotto il suo peso.

Triestini, l'Italia non ha bisogno di voi. L'Italia ha due porti, uno sul Mediterraneo, uno sull'Adriatico, congiunti fra poco da una strada ferrata, tali da non temer concorrenze. Se Italia gioi al primo grido d'applauso fraterno che le mandaste, non fu per opprimervi, ma per chiamarvi a parte delle nuove franchigie. Cessi il regno del monopolio, cominci anche per voi l'ora del libero traffico. Trieste sia ad un tempo città italiana, e città libera. Preferirete voi d'essere, come foste, gli umili servi dell'Austria, al vantaggio di divenire l'Amburgo dell'Adriatico? Ecco il destino che vi serbava l'Italia. I fogli italiani, un grande scrittore italiano, che or conferma lo scritto coll'opera, vi fecero già quest'augurio: le armi italiane vi ajuteranno a compirlo, liete di aggiugnere un'altra gemma alla fraterna corona, e di respingere il comune oppressore fuori dei dominj non suoi.

Popolo di Trieste, è tempo ancora. Non si vuole da te nè giustificazione, nè scuse. Si vuole che tu ti guardi d'attorno, che tu distingua i tuoi veri amici dai falsi, che tu segua il partito de' vincitori, anzichè quello de' vinti.

Viva l'Italia! viva Trieste, città Anseatica! Viva l'Amburgo dell'Adriatico!

DALL'ONGARO.

10 Aprile.

AI VENEZIANI.

Dopo i fatti di ier sera corre obbligo ai Piemontesi di attestarvi riconoscenza, o Veneziani, per la magnanima confutazione che destò alle strane utopie di taluno. E più che strane, dannose. Se la confederazione d'Italia dev'essere, come speriamo e vogliamo, più che un grido della piazza, un bisogno dei popoli e dei governi; se dev'essere la meta unica del nostro avvenire, sventura e vergogna a chi rinnega questa santa unità e si fa apostolo di vituperj e dissidii.